

Sermone 5

Testo: Ebrei 2:10-18

Data predicata: 10 luglio 2011

Titolo: Gesù Cristo, il nostro Soccorritore

Introduzione. Vi invito a trovare la Lettera agli Ebrei, il capitolo 2:10-18. Una domanda: era necessario che il Figlio di Dio diventasse uomo? Ci avete mai pensato? C'era un'altra possibilità? Dopotutto Dio è onnipotente. Ripeto: era possibile che Dio ci salvasse in un altro modo, senza l'incarnazione, senza la croce?

A questa domanda il nostro brano dà una risposta chiara: l'incarnazione del Figlio di Dio era, sì, necessaria: per salvarci era necessario che Cristo diventasse un essere umano. Infatti Dio compie la nostra salvezza proprio per via dell'incarnazione di Cristo.

Il nostro brano ci presenta tre cose che avvengono per via dell'incarnazione. E queste cose costituiscono la scaletta del sermone. Nei versetti 10-13 vedremo in primo luogo che per via dell'incarnazione *il Padre rende il Figlio solidale con noi*. Poi nei versetti 14-16 vedremo che per via dell'incarnazione *il Figlio distrugge il diavolo e libera l'uomo* (14-16). Ed infine nei versetti 17-18 vedremo che per via dell'incarnazione *il Figlio può soccorrerci 'oggi'*.

Punto 1. Vogliamo iniziare con i versetti 10 a 13. Qui abbiamo il nostro primo punto, ovvero che *per via dell'incarnazione, il Padre rende il Figlio solidale con noi*.

Lettura: “10 Infatti, per condurre molti figli alla gloria, era giusto che colui [il Padre], a causa del quale e per mezzo del quale sono tutte le cose, rendesse perfetto, per via di sofferenze, l’autore della loro salvezza [Cristo]. 11 Sia colui che santifica [Cristo] sia quelli che sono santificati [i credenti], provengono tutti da uno [il Padre]; per questo egli [Cristo] non si vergogna di chiamarli fratelli, 12 dicendo: *‘Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli; in mezzo all’assemblea canterò la tua lode [Salmo 22:22]’*. 13 E di nuovo: *‘Io metterò la mia fiducia in lui [Salmo 16:1]’*. E inoltre: *‘Ecco me e i figli che Dio mi ha dati [Isaia 8:18]’*.”

Questi versetti ci descrivono come *il Padre ha reso il Figlio solidale con noi...per via dell’incarnazione*. Vediamo al versetto 10 che il Padre aveva un piano: quello di “condurre molti figli alla gloria”. Il Padre ha voluto restaurare in noi la gloria che avevamo perso in Adamo. Ma per compiere questo piano, il Padre aveva bisogno della ‘persona giusta’. Come ben sappiamo, ci possono essere dei piani buoni, ma se mancano le persone ‘giuste’, quei piani rimangono solo sulla carta.

L’universo stava con il fiato sospeso (se mi capite): chi avrebbe scelto, il Padre, per compiere il suo piano di salvataggio? Il versetto 10 fa capire che, per fare questa scelta, il Padre aveva risorse infinite a disposizione. Dopotutto Dio è colui “a causa del quale e per mezzo del quale sono tutte le cose”. Chi sceglierà, il Padre, per compiere la sua missione di amore? Sapete già la risposta: Il Padre sceglie il Figlio.

Il Figlio sarà *l'autore* della salvezza degli esseri umani. Vediamo questo termine 'autore' alla fine del versetto 10. Lo vedremo di nuovo in Ebrei 12:2.¹ Gesù è l'autore, o il Capo, della nostra salvezza.

Ma per diventare l'autore della nostra salvezza, il Figlio avrebbe dovuto fare una sorta di gavetta, una specie di tirocinio. Sì, mi avete sentito bene. Per compiere la missione del Padre, Cristo sarebbe dovuto diventare 'idoneo', per via di una sorta di gavetta. Al versetto 17 leggiamo che Cristo "*doveva* diventare simile ai suoi fratelli in ogni cosa". All'inizio del versetto 10, leggiamo che questa identificazione era una cosa 'giusta'. Il tirocinio in questione era 'giusto' e 'necessario'.

Ora sempre al versetto 10, a metà, leggiamo ancora che questo 'tirocinio' aveva lo scopo di rendere 'perfetto' il Figlio. Magari quest'idea potrebbe sorprenderci un po'. Cosa può mai significare che il Figlio debba diventare 'perfetto'? Il Figlio è Dio, come sono Dio il Padre e lo Spirito. E Dio, per definizione, è già perfetto. *Colui che è già perfetto non può migliorare, colui che è già perfetto non può diventare perfetto.* Se no, non era perfetto in precedenza. E, se non era già perfetto, non era neanche Dio. Se un sugo è un po' sciocco, bisogna aggiungerci ancora del sale...per renderlo perfetto. Ma questo vuol dire che prima di aggiungere il sale, quel sugo non era ancora perfetto. Non è così? Come può diventare perfetto, il Figlio di Dio che sempre era, è, e sarà perfetto?

In quanto Dio, Cristo era già perfetto; questo va da sé. Ma questo non bastava, per la nostra salvezza. Il Figlio doveva ancora diventare 'perfetto', *come uomo*, per

¹ *archēgos*; in 5:9 abbiamo un parallelo concettuale con 2:10, anche se in 5:9 un'altra parola greca è impiegata (*aitios*). La Nuova Riveduta traduce *aitios* 'autore' in 5:9.

essere l'autore della nostra salvezza. In questo contesto 'perfetto' vuol dire qualcosa come 'idoneo' o 'compiuto'. Dio-Figlio, per salvare l'uomo, doveva acquisire l'idoneità per la grande missione di salvataggio.

Ma quale dovrà essere la gavetta, o il tirocinio, che renderà Cristo idoneo per condurci alla gloria? Lo troviamo al versetto 10. Lo vedete anche voi? "Infatti, per condurre molti figli alla gloria, era giusto che colui, a causa del quale e per mezzo del quale sono tutte le cose, rendesse perfetto, *per via di sofferenze*, l'autore della loro salvezza." Le sofferenze sono lo strumento tramite il quale Cristo, come uomo, sarà reso un Salvatore compiuto.

Perciò Cristo non è diventato un uomo solo in apparenza. Invece egli è diventato *veramente* come noi. Il versetto 14 esprime quest'idea con un linguaggio molto concreto: dato che 'i figli', cioè noi, "hanno in comune sangue e carne", anche Cristo ha partecipato in questo modo alla nostra esperienza umana. Per intenderci: se Gesù batteva il pollice quando Giuseppe gli insegnava ad usare un martello, gli faceva del male. La carne di Cristo, che è stata flagellata, era vera carne. Il sangue che veniva dal suo corpo, per via della corona di spine, era vero sangue. Cristo era *veramente* uomo ed anche *pienamente* uomo. Per questo motivo: dato che noi soffriamo, anche Cristo ha sofferto...come noi. A questo riguardo non è un caso che, profeticamente, Isaia 53:3 chiama il Messia un "uomo di dolore, familiare con la sofferenza".

Oggigiorno siamo soliti a parlare della *solidarietà*. 'Bisogna essere solidali con gli altri.' 'Bisogna sostenere gli altri, *anche* nelle loro sofferenze.' Ebbene, Cristo ha

fatto proprio questo...per noi. È diventato come noi in *ogni* cosa, compreso nelle sofferenze.

Nei versetti 11 a 13 vediamo *quanto* Cristo sia diventato solidale con noi. Al versetto 11 vediamo che Cristo e noi abbiamo una comune provenienza: proveniamo tutt'è due dal Padre. Sia chiaro che noi e Cristo abbiamo ruoli differenti, *molto* differenti. Infatti qui al versetto 11 Gesù viene chiamato 'colui che santifica'² (cfr. Ebrei 13:12). Questo è uno dei nomi di Jahvé, del Signore, nell'Antico Patto. Lo troviamo per esempio in Esodo 31:13.³ Questo è Gesù! Noi, invece, siamo quelli che *vengono santificati*...da lui. Ma nonostante questa immensa differenza, sia noi che Cristo proveniamo dallo stesso Padre.

Ora da questo fatto, scaturisce una cosa meravigliosa. La vedete alla fine del versetto 11? Cristo "non si vergogna di chiamar[c]i fratelli [e sorelle]". Che bello! Noi, per conto nostro, a volte, ci vergogniamo di chiamarci fratelli e sorelle tra di noi. Cristo no. Egli ci chiama fratelli e sorelle! Dopotutto proveniamo dallo stesso Padre. Perciò siamo fratelli di Cristo. Quanto è solidale Cristo con noi? La sua solidarietà è tale che gli fa piacere chiamarci fratelli e sorelle! Mica male.

Ma c'è ancora. Nei versetti 12 e 13 vediamo il modo in cui Cristo *esprime* la sua completa solidarietà con noi. In questi versetti Cristo cita due volte i Salmi, e una volta il profeta Isaia. Al versetto 12 Cristo dice che *annunzierà*, a noi suoi fratelli, *il*

² ὁ...ἁγιάζων

³ Esodo 31:13: 'il SIGNORE che vi santifica' (אֲנִי יְהוָה מְקַדְּשְׁכֶם) che la LXX (ἐγὼ κύριος ὁ ἁγιάζων ὑμᾶς) traduce esattamente come il testo di Ebrei 2:10.

nome del Padre. Poi Cristo dice ancora che *canterà la lode del Padre in mezzo* a quelli riuniti nel nome di Cristo. Ci pensate?!

Cristo non si vergogna di chiamarci fratelli. E Cristo non si vergogna di guidare i nostri canti. Gesù, *come uomo*, prende piacere nello spronarci a lodare il Padre. Poi al versetto 13 Gesù, *come uomo*, esprime la sua fiducia nel Padre. Come uomo, Gesù, proprio come noi, aveva bisogno di affidarsi al Padre, in ogni cosa. Cristo è come noi; Cristo è uno di noi. Questo Redentore meraviglioso è completamente solidale con quelli che redime.

Ma attenzione: se Cristo è completamente solidale con noi, egli è comunque molto superiore a noi. A metà del versetto 13 abbiamo la citazione da Isaia. Qui Cristo si riferisce a noi come *figli*, come i figli che il Padre gli aveva dato. Tuttavia anche qui vediamo la solidarietà del *Grande* Figlio con noi, i figli *piccoli*. Cristo ci presenta insieme a se stesso: “Ecco me e i figli che Dio mi ha dati”.

L’incarnazione era, sì, necessaria. Perché è proprio per via dell’incarnazione che il Padre rende il Figlio solidale con noi. Nel nostro primo punto abbiamo considerato insieme la *grandezza* di questa solidarietà.

Punto 2. Ora passiamo ai versetti 14 a 16, dove troviamo il nostro secondo punto, ovvero come *per via dell’incarnazione, il Figlio distrugge il diavolo e libera gli esseri umani*.

Lettura: “14 Poiché dunque i figli hanno in comune sangue e carne, egli pure vi ha similmente partecipato, per distruggere, con la sua morte, colui che aveva il potere sulla morte, cioè il diavolo, 15 e liberare tutti quelli che[,] dal timore della morte[,]

erano tenuti schiavi per tutta la loro vita. 16 Infatti, egli non viene in aiuto ad angeli, ma viene in aiuto alla discendenza di Abraamo.”

Secondo questo testo, il Figlio è diventato solidale con noi per un *duplice* motivo: per distruggere il diavolo e per liberare l'uomo.

Innanzitutto, il Figlio è diventato solidale con l'uomo “per distruggere...il diavolo” (v. 14). Nel nostro testo il diavolo viene descritto come “colui che aveva il potere sulla morte” (v. 14) In Efesini (2:2) il Diavolo viene descritto come *il principe della potenza dell'aria*. Nel Vangelo di Giovanni (12:31; 14:30; 16:11), Gesù stesso chiama il Diavolo *il principe di questo mondo*. In Giovanni 10:10 Gesù dice che il Diavolo, chiamato lì il ‘ladro’, viene solo *per rubare, ammazzare e distruggere*; mentre in Giovanni 8:44 Gesù lo chiama un *omicida fin dal principio*. E qual è la *volontà del Diavolo* per gli uomini? Che essi passino la loro vita in schiavitù, in preda alla paura. E la paura principale che il Diavolo vuole infondere in noi, qual è? La paura della morte.

Quante persone sono terrorizzate dalla morte! Non sanno cosa troveranno dall'altra parte. Alcuni pensano di non trovarci nulla. Altri hanno paura di finire in un luogo di tormento. Ma siccome gli esseri umani non hanno certezze al riguardo, hanno paura della morte.

Ma, per via dell'incarnazione, le cose non devono *più* essere così. Nessun cristiano dovrebbe avere paura della morte. Perché? Perché Cristo ha vinto la morte, con la sua morte. Il Timoteo 1:10 dice che Cristo ‘ha distrutto la morte’. Nel nostro testo vediamo che Cristo ha anche distrutto il ‘Signore della morte’, il Diavolo.

Cristo, per mezzo della propria morte, trionfa *sia* sulla morte *sia* sul Signore della morte. In Giovanni 12:31, parlando della propria morte imminente, Gesù dichiara: “Ora avviene il giudizio di questo mondo; ora sarà cacciato fuori *il principe di questo mondo.*” La condanna definitiva del Diavolo ha *già* avuto luogo...alla croce. E un giorno l’Avversario sarà mandato definitivamente nel luogo di tormento. Infatti, secondo, Matteo 25:41 ‘il fuoco eterno’ è stato preparato proprio per il diavolo e per i suoi angeli. Ma anche tanti uomini finiranno nel fuoco eterno, ovvero coloro che seguono la ribellione del Diavolo. Tuttavia non è necessario che questo succeda a noi. No, no! Cristo è venuto, si è fatto solidale con noi. Egli ha distrutto il Diavolo e ha aperto la porta della nostra prigionia.

Infatti questa è l’altra faccia della medaglia della distruzione del Diavolo: *la liberazione degli esseri umani.* Ebrei 2:14 parla della distruzione del Diavolo; poi il versetto 15 parla della liberazione degli esseri umani. Cristo è diventato solidale con noi “per liberare tutti quelli che dal timore della morte erano tenuti schiavi per tutta la loro vita.” Nessun credente dovrebbe aver paura della morte. Non siamo più schiavi della morte. Cristo ci ha liberati dalla morte.

E non dimentichiamo che questa liberazione viene *soltanto a noi esseri umani.* Il versetto 16 ci ricorda la sobria notizia che gli angeli caduti non hanno un salvatore. Il Figlio non è diventato un angelo, per aiutare gli angeli. Il Figlio è diventato un uomo, per aiutare gli esseri umani, “la discendenza di Abraamo.” Dalla Lettera ai Galati (3:29) sappiamo che ‘la discendenza di Abraamo’ sono tutti quelli che credono nel Messia Gesù.

Sì, Cristo è venuto per liberare *gli esseri umani* dalla paura della morte. Prima temevamo la morte e il Signore della morte. Ma non più. Ora come cristiani vediamo la morte come un portello. Per quelli che sono veramente credenti, la morte è il portello che conduce ad una vita migliore. Passando per via della morte, entriamo nella vita che non finirà mai. Per il credente, la vita oltre la tomba sarà molto più bella di questa vita presente. Domanda: allora perché dovremmo temere qualcosa che, per noi, rappresenta un salto di qualità? Non avrebbe senso. Infatti, attraverso i secoli, credenti di tutto il mondo, hanno saputo fissare in faccia la morte, senza temerla.⁴

Prima avevamo visto che, per via dell'incarnazione, il Padre rende il Figlio solidale con noi. Poi abbiamo appena visto che quel Figlio incarnato e solidale compie una duplice opera: distrugge il Signore della morte e libera l'uomo dalla paura della morte.

Punto 3. Ora passiamo agli ultimi due versetti del nostro testo, i versetti 17 e 18. Questi versetti costituiscono il nostro terzo punto, ovvero che *per via dell'incarnazione, il Figlio può soccorrerci 'oggi'*.

Letture: “17 Perciò, egli doveva diventare simile ai suoi fratelli in ogni cosa, per essere un misericordioso e fedele sommo sacerdote nelle cose che riguardano Dio, per compiere l'espiazione dei peccati del popolo. 18 Infatti, poiché egli stesso ha sofferto la tentazione, può venire in aiuto di quelli che sono tentati.”

⁴ All'inizio del II secolo i Romani portavano a Roma Ignazio di Antiochia. Lo portavano lì per ammazzarlo. Il capo d'accusa contro questo vescovo? Essere un credente in Gesù Cristo. Abbiamo le sei lettere che Ignazio ha scritto ad altrettante chiese, mentre viaggiava a Roma. In queste lettere, agli altri cristiani, Ignazio si raccomanda ripetutamente che essi non facciano nulla per impedire che egli muoia. Ignazio si affrettava gioiosamente a Roma *per* essere martirizzato. Ignazio bramava morire per Cristo, bramava morire per colui il quale l'aveva liberato dalla paura della morte. E questo santo vescovo scriveva agli altri credenti di non implorare le autorità a suo favore. Egli voleva morire per Cristo...al più presto. Il ragionamento di Ignazio era semplice: prima egli fosse morto, prima si sarebbe trovato alla presenza del suo Liberatore.

In questi versetti, per la prima volta in questa Lettera, Cristo viene chiamato il nostro sommo sacerdote. Il sommo sacerdozio di Cristo è uno dei temi dominanti della Lettera agli Ebrei. Per cui in sermoni successivi parleremo in modo approfondito del sacerdozio di Cristo. A titolo d'esempio, nel versetto 17 Cristo viene chiamato un *fedele* sommo sacerdote; e nel capitolo 3 avremo modo di trattare la *fedeltà* di Cristo.

Invece in questo momento voglio mettere in evidenza una sola cosa: Cristo, come il nostro sommo sacerdote, è in grado di soccorrerci in *ogni* circostanza della nostra vita...nessuna esclusa. Cristo è *sempre* disponibile di aiutarci.

Stai passando un periodo di grande difficoltà? Cristo ti capisce. Guarda il versetto 17. Egli è stato fatto come te; egli è solidale con te. Ma non solo: egli è anche misericordioso. Perciò Cristo *vuole* soccorrerti nelle tue difficoltà. Non sei solo, non sei sola, Cristo è presente e vuole soccorrerti.

Stai passando un momento di tentazione? Cristo ti capisce. Guarda il versetto 18. Anche lui ha sofferto la tentazione, senza mai cedere però. Egli capisce le insidie del Diavolo; capisce l'inganno del mondo. Anche lui ha partecipato alla nostra carne e sangue. Egli è solidale con te. E di conseguenza può e vuole venire in aiuto a te, nel momento della tentazione.

Conclusione. Carissimi e carissime, voglio concludere: Cristo stava bene in cielo. Ma ha voluto diventare uomo...per noi. Di conseguenza, *per amor nostro* la sua incarnazione era necessaria. Il Padre ha reso il Figlio solidale con noi, per via delle sofferenze; e una volta reso 'perfetto', il Figlio ha compiuto la missione del

Padre: ha distrutto il Diavolo e ci ha liberato dalla paura della morte. Ma il ministero di Cristo non finisce qui.

Cristo, il nostro Sommo Sacerdote, è presente con noi in questa vita...per soccorrerci. Egli comprende la vita umana; comprende le difficoltà; comprende le tentazioni. E vuole aiutarci. Durante questa nuova settimana, perché non permettiamo al Figlio di soccorrerci nelle nostre difficoltà? Durante questa nuova settimana, perché non chiediamo al Figlio di aiutarci quando siamo tentati, e quando ci troviamo in altre difficoltà? Egli è disponibile. Egli è solidale con noi; ed egli è anche misericordioso.